L'ECO DI BERGAMO

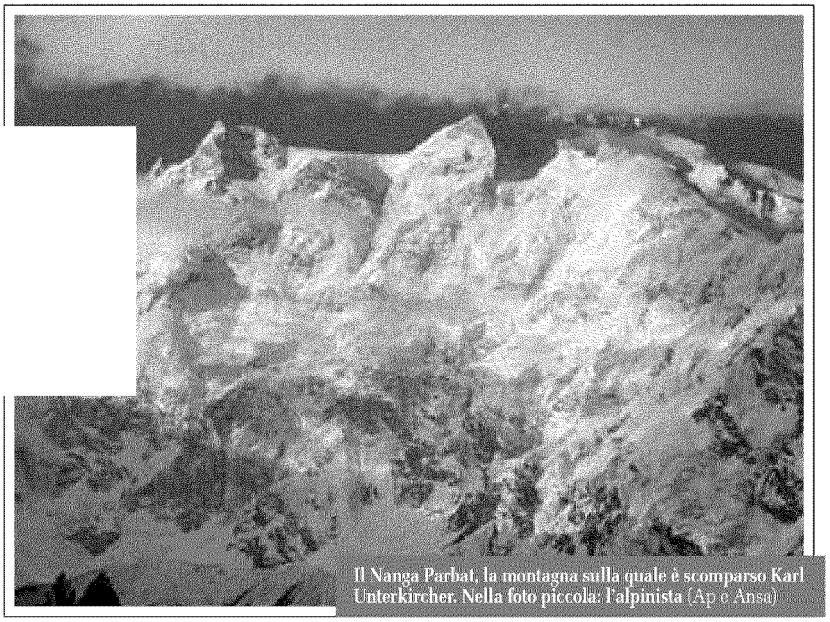
Data 17-07-2008
Pagina 5
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Unterkircher vittima della montagna maledetta

Lo scalatore altoatesino caduto in un crepaccio sul Nanga Parbat, la cima sulla quale morì il fratello di Messner
L'incidente in territorio pachistano, a quota settemila. Il suo manager: non ci sono più speranze, la tragedia è realtà

BOLZANO «Le scariche di ghiaccio mi fanno paura, sarebbe meglio rinunciare, ma mica ci tireremo indietro adesso?». È quanto scriveva l'alpinista altoatesino Karl Unterkircher nella sua ultima e-mail, inviata con il telefono satellitare dal campo base sul Nanga Parbat (8.125 metri di quota), la nona montagna più alta del mondo, chiamata dagli abitanti della regione himalayana «la mangia-uomini». Ma alla missione non ha rinunciato e ieri è arrivata la tragica notizia: Unterkircher è caduto in un crepaccio durante la scalata della parete Rakhiot ed è stato ricoperto dalla neve. Di lui non c'è più traccia. A riferirlo, sempre con il telefono satellitare, il suo compagno di cordata Simon Kehrer. Unterkicher, classe 1970, vive assieme alla famiglia a Selva di Valgardena, località della quale era stato nominato cittadino onorario. Ha moglie e tre bambini. «La tragedia è ormai triste realtà. Non ci sono più speranze», ha dichiarato Herbert Mussner, il manager di Unterkircher.



Il Nanga Parbat, la montagna sulla quale è scomparso Karl Unterkircher. Nella foto piccola: l'alpinista (Ap e Ansa)

SOCCORSI IMPOSSIBILI

Le speranze di recuperare l'alpinista che nel 2004 scalò Everest e K2 in una sola stagione sono praticamente nulle. A settemila metri infatti i soccorsi sono impossibili: a causa dell'aria rarefatta gli elicotteri non possono volare a quella altezza. Inoltre la parete è troppo esposta per consentire l'avvicinamento del mezzo. Domani partirà la spedizione di soccorso dei compagni di cordata di Karl. I due alpinisti in questo momento «non hanno la possibilità di tornare indietro perché si trovano su una parete difficilissima. Sono costretti a salire – ha detto il presidente del comitato Ev-K2-Cnr – fino a raggiungere quota 7.200 metri, attraversare un ghiacciaio e scendere dall'altro versante». Walter e Simon Kehrer stanno proseguendo con la scalata del Nanga Parbat «perché tornare a valle per la stessa via è impossibile», ha detto Herbert Mussner. «Alle sei di questa mattina (leggi ieri, ndr) – ha detto Mussner – mi ha chiamato Simon dicendo che Karl era caduto in un crepaccio e che il suo corpo era coperto di neve». Visto l'impossibilità di recuperarlo con i mezzi a disposizione, Nones e Kehrer hanno deciso di proseguire con la scalata».

LE CONQUISTE DI KARL

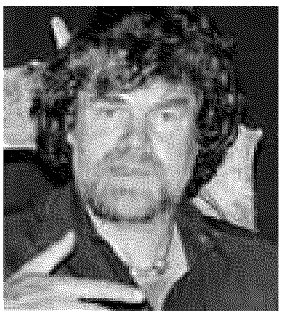
Unterkircher ha scalato in prima assoluta il Mount Genyen (un seimila in Cina), lo Jasemba (un settemila in Nepal in compagnia di Hans Kammerlander) e la parete Nord del Gasherbrum 2. Il 22 maggio 2007, insieme ad Hans Kammerlander, Unterkircher aveva raggiunto la vetta dello Jasemba (7.350 metri, Nepal), realizzando la prima salita della parete sud della montagna. Oltre trecento le vie aperte da Karl Unterkirche sulle Dolomiti. Nel 2006 era stato nominato dal Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi Cavaliere della Repubblica. L'ultimo obiettivo di Karl Unterkircher era aprire una via ancora inviolata sulla parete Rakhiot. Sul Nanga Parbat nel 1970 morì Guenther Messner durante una drammatica attraversata con il fratello Reinhold.

Unterkircher vittima della montagna maledetta

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it



Reinhold Messner

Karl Unterkircher era la nuova star dell'alpinismo. L'anno scorso gli avevo scritto per complimentarmi per la scalata della parete Nord del Gasherbrum 2, fino allora inviolata. Una impresa molto pericolosa, ma di grande fascino

Gianni Alemanno

È con profondo dolore che ho appreso della scomparsa di uno dei migliori alpinisti italiani e del mondo. Ne ho potuto apprezzare le doti straordinarie non solo dal punto di vista tecnico, ma anche da quello umano e le sue grandi capacità di autocontrollo e di dominio di sé

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DI BERGAMO

Data 17-07-2008
Pagina 5
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

l'intervista → Mario Merelli

Karl e io insieme sul Tetto del mondo Ma la vetta più bella lui la scala ora

«Adesso, in fondo al quel crepaccio, sotto quel "ponte di neve" che l'ha tradito, Karl sta scalando la sua montagna più alta e più bella. No, speranze di poterlo soccorrere non ce ne sono. Gli alpinisti della sua levatura lo mettono già nel conto e a quelle altitudini non arrivano nemmeno gli elicotteri». Mario Merelli, uno dei più forti scalatori bergamaschi, ricorda le imprese e i momenti di gioia e di fraterna amicizia condivisi con Karl Unterkircher, il grande alpinista di Selva di Val Gardena caduto in un crepaccio mentre dava l'assalto al Nanga Parbat (8.125 metri), in Pakistan.

Quale rapporto vi univa?

«Con Unterkircher, uno dei pochi alpinisti che in solo mese, nel 2004, aveva conquistato uno dopo l'altro, senza ossigeno, K2 ed Everest, ci legava un rapporto di lunga data. Proprio insieme a Karl arrivammo in cima all'Everest. La tragedia è sempre in agguato. Tante volte va bene, ma cadere in un crepaccio è una fatalità che ti può sempre piombare addosso in un momento in cui, invece, ti senti relativamente tranquillo. Mi è capitato più volte, ma per fortuna mi è sempre andata bene, visto che sono qui a raccontarlo. Magari chi non è appassionato della montagna e delle sue vette più impervie ora potrà magari dire che "vanno un po' a cercarsela", ma questo non è vero. Karl è padre di tre figli, di cui uno piccolissimo. Ricordo benissimo l'ultima volta che ci siamo visti. Era l'anno scorso, quando lui aprì quella splendida via sull'inviolata parete nord del Gasherbrum 2, in Pakistan. Era disceso dal versante pachistano e noi gli eravamo andati incontro per un pezzo di strada. Poi io e Mario Panzeri li avevamo accolti nelle nostre tende al campo base. Avevamo bivaccato insieme per tre notti prima che lui ripartisse verso casa dal versante pachistano e non più da quello cinese».

L'alpinista bergamasco Mario Merelli

Cosa pensano gli amici e colleghi in questi momenti così tragici?

«Il Nanga Parbat che, probabilmente per sempre, ha intrappolato Karl Unterkircher e la sua vita è una montagna durissima, ancora più difficile da conquistare se si vuole aprire una via nuova, come intendeva fare Karl. Le difficoltà aumentano anche per gente di grandissima esperienza, ma i "ponti di neve" sono forse quelli dove finisci dentro senza quasi accorgertene. Pensi che la neve tenga e invece... A volte ti va bene perché riesci a fermarti. Altre no. Una fine più o meno simile l'ha fatta sul K2 il povero Renato Casarotto, il cui ricordo è ancora vivissimo in terra bergamasca. Erano riusciti a recuperarne il corpo senza vita, ma nel caso di Unterkircher deve essere ceduta una lastra molto ampia e la neve può averlo ricoperto per metri e metri di altezza. E oltre i seimila metri gli elicotteri non arrivano più».

Ora cosa resterà, nel ricordo e nella memoria?

«Karl era un ottimo alpinista, ma era bravo anche come uomo. Posato nelle parole e negli atteggiamenti, sicuramente non si dava tante arie nonostante la sua fama di grande alpinista himalayano, forse uno dei migliori in assoluto. Già nel 2004 aveva una lunga serie di ottomila conquistati più volte, spesso aprendo vie nuove. Nel 2007 era stato tra gli ospiti della Fiera dell'alta quota a Bergamo. Era venuto a trovarci. Anche in quell'occasione ci ritrovammo insieme non come dei semplici compagni di cordata, ma come degli amici veri. Ogni anno ci sentivamo per scambiarci gli auguri di Natale e di Pasqua, o quando lui era diventato papà per la terza volta. Credo che la vera amicizia non sia quella del vedersi tutti i giorni, ma quella che si intensifica nei momenti più difficili o nei giorni di grande gioia. Siamo stati insieme in cima all'Everest, per cui io e Karl avevamo condiviso tutti i momenti di quella splendida avventura, che non dimenticherò. Posso dire che adesso, in fondo a quel crepaccio, Karl sta scalando la sua montagna più alta e più bella».

Daniele Vaninetti

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.